

REALIZZATO DAGLI ORTOPEDICI DEL CIVILE PER PAOLO BORELLI



Un cortometraggio sui danni dello sballo in auto. Dedicato ai giovani

Metti un genitore che ha figli in vista della patente, metti che questo genitore sia un ortopedico del Civile che ogni giorno si confronta con i disastri che i giovani sanno provocare sulle strade su se stessi (e purtroppo talvolta anche sugli altri), e poi metti anche che questo medico lavori fianco a fianco con gli autori (Angela Ferrari e Alberto Re) de «I graffi dell'anima», una di quelle pubblicazioni che una volta sfogliate ti fanno venir la voglia di prendere il seghetto e fare a pezzi il motorino di tuo figlio, oppure di salire sul treno anziché accendere il motore della tua auto.

E allora dopo «I graffi dell'anima» - il libro su cui sono state raccolte le imma-

gini e pensieri scritti su un muro dell'Ospedale Civile da chi con amore, amicizia e partecipazione pensa a qualcuno ricoverato in rianimazione - arriva un cortometraggio curato da Pier Paolo Borelli, ortopedico appunto, che ha cercato di dare un'altra picconata al menefreghismo che occupa troppo spazio nelle coscienze di tanti giovani, ma anche in tante coscienze di tanti genitori.

Già, perché non si deve mai dire «Tanto a me non capiterà mai» e neppure pensare «Tanto non figlio è prudente, non beve, non corre, non fuma» non qui, non là, non su, non giù. Perché basta un ubriaco contromano, o la vita che decide di girarsi storta, e allora qualcosa

può capitare purtroppo a tutti. E allora Pier Paolo Borelli ha deciso di dare una mano almeno ai ragazzi: ha preso i figli di due suoi amici, li ha portati in un bar del centro, ha filmato la piazza cittadina delle esagerazioni motoristiche (e non solo), ha esibito i ragazzi post happy hour, ha sgommato didatticamente su e giù per un pezzetto di Maddalena senza traffico e poi ha portato questo suo lavoro in una sala cinematografica della città, per una sera, dopo averlo mostrato in anteprima agli studenti del Calini nei Dies Fasti.

Un film volutamente provocatorio per cercar di far capire quanto lo «sballo» sia pericoloso per chi si mette al

volante. Quanto vale il cortometraggio? Tanto, perché se una qualsiasi pubblica Amministrazione, per mandare il messaggio che l'ortopedico concittadino ha voluto far arrivare ai giovani, si fosse affidata ad un grande regista, questi avrebbe presentato un conto con tanti zeri quanti sono i morti sulle strade ogni anno.

Invece, il generoso «Pierpa» ha preso la sua camera come fosse il bisturi che impugna ogni mattina e ha cercato di cucire le cause di un problema drammatico, causa appunto di quei graffi dell'anima che ognuno di noi potrebbe trovarsi a dover scrivere. Ha condotto tutto con entusiasmo ed ha messo in

digitale il suo nobile proposito ad uso e consumo delle nostre coscienze spendendo nulla. Anzi ha speso tantissimo, in entusiasmo e voglia di far qualcosa per arginare un problema come quello del sangue sulle strade contro il quale sembra non possa esserci mai fine.

Speriamo allora che quei graffi non si cancellino nei nostri ragazzi quando si siedono al volante, soprattutto nelle sere di festa.

E speriamo che questo cortometraggio giri anche nelle scuole non solo della città. E speriamo che i numeri di morti e feriti sulle strade una volta per tutte diminuiscano.

Camillo Facchini

Metti un genitore che ha figli in vista della patente, metti che questo genitore sia un ortopedico del Civile che ogni giorno si confronta con i disastri che i giovani sanno provocare sulle strade su se stessi (e purtroppo talvolta anche sugli altri), e poi metti anche che questo medico lavori fianco a fianco con gli autori (Angela Ferrari e Alberto Re) de «I graffi dell'anima», una di quelle pubblicazioni che una volta sfogliate ti fanno venir la voglia di prendere il seghetto e fare a pezzi il motorino di tuo figlio, oppure di salire sul treno anziché accendere il motore della tua auto.

E allora dopo «I graffi dell'anima» - il libro su cui sono state raccolte in imma-

gini i pensieri scritti su un muro dell'Ospedale Civile da chi con amore, amicizia e partecipazione pensa a qualcuno ricoverato in rianimazione - arriva un cortometraggio curato da Pier Paolo Borelli, ortopedico appunto, che ha cercato di dare un'altra picconata al menefreghismo che occupa troppo spazio nelle coscienze di tanti giovani, ma anche in tante coscienze di tanti genitori.

Già, perché non si deve mai dire «Tanto a me non capiterà mai» e neppure pensare «Tanto mio figlio è prudente, non beve, non corre, non fuma» non qui, non là, non su, non giù. Perché basta un ubriaco contromano, o la vita che decide di girarsi storta, e allora qualcosa

può capitare purtroppo a tutti. E allora Pier Paolo Borelli ha deciso di dare una mano almeno ai ragazzi: ha preso i figli di due suoi amici, li ha portati in un bar del centro, ha filmato la piazza cittadina delle esagerazioni motoristiche (e non solo), ha esibito i ragazzi post happy hour, ha sgommato didatticamente su e giù per un pezzetto di Maddalena senza traffico e poi ha portato questo suo lavoro in una sala cinematografica della città, per una sera, dopo averlo mostrato in anteprima agli studenti del Calini nei Dies Fasti.

Un film volutamente provocatorio per cercar di far capire quanto lo «sballo» sia pericoloso per chi si mette al

volante. Quanto vale il cortometraggio? Tanto, perché se una qualsiasi pubblica Amministrazione, per mandare il messaggio che l'ortopedico concittadino ha voluto far arrivare ai giovani, si fosse affidata ad un grande regista, questi avrebbe presentato un conto con tanti zeri quanti sono i morti sulle strade ogni anno.

Invece, il generoso «Pierpa» ha preso la sua camera come fosse il bisturi che impugna ogni mattina e ha cercato di cucire le cause di un problema drammatico, causa appunto di quei graffi dell'anima che ognuno di noi potrebbe trovarsi a dover scrivere. Ha condotto tutto con entusiasmo ed ha messo in

digitale il suo nobile proposito ad uso e consumo delle nostre coscienze spendendo nulla. Anzi ha speso tantissimo, in entusiasmo e voglia di far qualcosa per arginare un problema come quello del sangue sulle strade contro il quale sembra non possa esserci mai fine.

Speriamo allora che quei graffi non si cancellino nei nostri ragazzi quando si siedono al volante, soprattutto nelle sere di festa.

E speriamo che questo cortometraggio giri anche nelle scuole non solo della città. E speriamo che i numeri di morti e feriti sulle strade una volta per tutte diminuiscano.

Camillo Facchini